

Pacini

Isabella ed Enrico

59



MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1334

Edizione originale

1334

ISABELLA ED ENRICO

MELODRAMMA SEMISERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell'anno 1824.

2 Giugno



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

STELLA ED ERICO

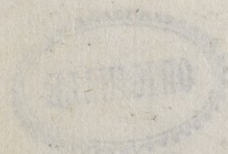
METODIUM SENSIBILIUM

di Giovanni

di

LIBRO I. R. TEATRO ALLA SCALA

in vendita per la prima volta nel 1804

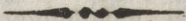


MILANO

presso la Stamperia di Giacomo Monti

in via Broletto al numero 1. A. 1804

ARGOMENTO.



*N*EL tempo, che regnava in Francia Lodovico XII, circa il 1503, i Francesi, che sin sotto Carlo VIII, predecessore di Lodovico, erano discesi in Italia per la conquista del Regno di Napoli, vi ritornarono ancora. Ma i loro disegni vennero attraversati dal celebre Consalvo, condottiero delle forze spagnuole. Alleati dei Francesi erano i Fiorentini, e nella famosa battaglia, guadagnata da Consalvo presso il Garigliano, perì Piero de' Medici, figlio del gran Lorenzo, essendosi affondata nel detto fiume una barca, soverchiamente carica d'artiglieria, su cui lo sventurato Piero trovavasi. I Fiorentini allora spedirono Ambasciatori a Consalvo per congratularsi con lui delle riportate vittorie, e per dimandargli amicizia.

Prima di queste vicende erano stati ospitalmente accolti i Francesi in Firenze; e fra questi Enrico, prode uffiziale, durante il suo soggiorno in quella città erasi perduto in un'invaghito d'una gentildonna, per nome Isabella, non altrimenti, ch'essa di lui. Avvicinandosi la marcia delle truppe verso Napoli, i due amanti, inconsolabili per la necessità di separarsi, vollero almeno assicurare la loro scambievolmente felicità con un segreto matrimonio.

Ma dopo alcuni mesi dalla partenza dello sposo, gravemente increscendo ad Isabella lo starne lontana, si abbandonò ad una estrema tristezza; e pregò ed ottenne da Silvestro suo padre, in allora Podestà di Firenze, la permissione di ritirarsi in un di lui delizioso castello non molto distante dalla città, avendo anche addotte, per motivi del suo desiderio, alcune fisiche indisposizioni, che le rendevano incomodo e penoso il commercio socievole. Si recò dunque colà in compagnia di Lauretta, sua fedel damigella, e di Ernesto, francese di civil nascita, che appunto per amor di Lauretta erasi stabilito in Firenze, e accomodatosi al servizio di Silvestro nella qualità di paggio. L' occulto nodo d' Isabella non era noto, che a questi due.

Il padre intanto pensava di maritarla al capitano Pandolfo, ricco signore e comandante della guardia civica di Firenze. Il progetto fatto alla figlia la ridusse all' ultima costernazione: ma, in forza della sua propria astuzia, e dell' attività di Ernesto e di Lauretta, le riuscì di sospenderne l' effetto senza bisogno di palesare i sacri legami, che la univano ad Enrico.

Come poi si scoprisse il matrimonio d' Isabella, e quali conseguenze ne derivassero, si vedrà nel corso dell' azione, che incomincia nelle vicinanze di Firenze, e termina dentro le mura della stessa città.

PERSONAGGI.ATTORI.

- ISABELLA, figlia del Sig.^a Marianna Kainz.
 PODESTA' di Firenze. Sig. Filippo Galli.
 ENRICO, Colonnello fran- Sig. Gio. Battista Verger.
 cese, segreto sposo di
 Isabella.
 PANDOLFO, Capitano del- Sig. Nicola De Grecis.
 la guardia civica di Fi-
 renze.
 ERNESTO, Paggio presso Sig.^a Carolina Franchini.
 il Podestà, amante di
 LAURETTA, damigella e Signora Cecilia Gaddi.
 confidente d' Isabella.
 CARLO, altro Colonnello Sig. Carlo Poggiali.
 francese, amico intrin-
 seco di Enrico.

CORI { Contadini.
 Domestici.
 Popolo.
 Soldati francesi.
 Damigelle.
 Giardiniere.

COMPARSE { Soldati fiorentini.
 Priori.
 Popolo.

*La musica è composta espressamente
 dal Maestro sig. GIOVANNI PACINI.*

*Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
 del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti cantanti
 Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli
 Signore
 Cecilia Gaddi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
 Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
 Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
 Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
 Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
 Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
 Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primi Flauti
 Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
 Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
 Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
 Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
 Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
 Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
 Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
 Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
 Signori
 Francesco e Gervaso, fratelli Payesi.

Capi Illuminatori
 Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

<i>Da uomo</i>	<i>Da donna</i>
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
 Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonarò
 Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
 Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI,

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. CLERICO FRANCESCO. — Sig. CHERUBINI ANTONIO.

Primi Ballerini serj

Signora Fleuret Evelina. — Sig. Lachouque Carlo. — Signora Pallerini Antonia
Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell' Accademia
Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. — Signora Bocci Maria. — Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. — Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere — Signori

Trabattoni Angelo, Bondoni Pietro, Massini Federico, Damore Michele,
Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti — Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

Altra Ballerina per le parti — Signora Terzani Caterina.

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.

Maestri di perfezionamento

Sig. LEON ARNOLDO. — Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanua, Alisio Carolina, Bianchi Angela,

Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele,

Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza,

Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia,

Gabba Anna, Gaddi Anna, Belli Pompea, Nelli Giuseppa, Vaghi Angela,

Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni,

Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Morganti Teresa.

Barbini Casati Antonia.

Ponzone Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Costamagna Eufrosia.

Pitti Gaetana.

Bedotti Teresa.

Mazza Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro un castello situato in poca distanza da Firenze. Alla destra un casino con porta praticabile.

Sorge l' alba.

Coro di domestici, di contadini e di donne addette alla coltivazione del giardino, indi ERNESTO.

Il Coro

Mentre l' Aurora
 Dal biondo crine
 Le cime indora
 Delle colline,
 Gli augei salutano
 Quel primo raggio,
 Il rio che mormora
 Gli rende omaggio:
 Un lieve zeffiro
 Qua e là si aggira,
 E tutto spira
 Dolcezza e amor.
 O delle tenebre
 Nemica Diva,
 In noi lo spirito
 Per te si avviva,
 Per te di giubilo
 Ci balza il cor.

- Ern.* Bella a voi più, che non suole,
 Comparisce oggi l'Aurora:
 Ma Lauretta, il mio bel Sole,
 Presto a noi comparirà.
 Voi vedrete, amici, allora
 Dileguarsi ogni beltà.
- Coro* Già s'intende, già si sa. (*sorridendo*)
- Ern.* Questa rosa io le offro in pegno (*mo-*
 Dell'amor che ferve in me. *strandola*)
 Questo giglio è un certo segno (*egual-*
 Del candor della mia fe. *mente*)
- Coro* Viva, viva il nostro paggio
 Sempre tenero e costante!
 Non vi è forse un altro amante,
 Che sia fido al par di te. (*partono*)

SCENA II.

ERNESTO, e *LAURETTA* dalla porta del casino.

- Ern.* Lauretta (*andandole incontro*)
- Lau.* Ernesto... ebbene?
- Ern.* (*porgendole i fiori*) Prendi, e li poni
 Dalla parte del cor.
- Lau.* M'ami tu dunque?
 M'ami davvero?
- Ern.* Ed io
 Sto nel tuo cor, come tu stai nel mio?
- Lau.* Ne puoi temer?
- Ern.* Puoi dubitarne?
- Lau.* Or dimmi:
 Hai tu qualche novella
 Del segreto consorte d'Isabella?
- Ern.* Nessuna, e ne stupisco. Egli soleva
 Scrivermi, come sai. Scorsi ora sono
 Due mesi e più, che non ricevo lettere.

Vorrei quasi scommettere,
Che la guerra di Napoli è finita,
E che Enrico è in viaggio a questa volta.

Lau. V'è un altro brutto affar.

Ern. Qual mai?

Lau. M'ascolta.

Corre intorno una voce, che il padrone
Pensi di dar marito ad Isabella.

Ern. Piccola bagattella!
Moglie di due mariti! Eppur la cosa
Non saria senza esempio.

Lau. Eh! lascia i scherzi.

Ern. A lei nulla dicesti?

Lau. Ohibò! sarebbe

Un tormentarla innanzi tempo.

Ern. Il nome

Dello sposo si sa?

Lau. No.

Ern. Dunque, o cara,

Saranno ciarle.

Lau. Io vo' sperarlo.

Ern. Eppoi,

Comunque sia, l'avran da far con noi.

Lau. S'intende, addio.

Ern. Dove?

Lau. A trovar la figlia

Del vecchio castellano, a cui mi lega

Un' antica amicizia.

Ern. Ed io vado a pescar qualche notizia. (*par-
tono per lati diversi*)

SCENA III.

Coro di donne,
indi ISABELLA, che dalla porta del casino
si avvanza malinconica e pensosa.

Coro

Quanto è vivace
 La damigella,
 Tanto Isabella,
 Privata di pace,
 Non fa che piangere,
 Che sospirar.
 Non v'è, chi penetri
 Le sue vicende:
 Ah! ritiriamoci, (*osservando*)
 Ch'ella discende,
 E in solitudine (*si ritirano*
 Desia restar. *in disparte*)

Isa, (Lontan dal caro bene
 Chi mai non sospirò,
 L'eccesso di mie pene
 Immaginar non può.
 L'unica sua memoria
 Consolatrice è questa,
 Che a me, dolente e mesta,
 Nel suo partir lasciò.)

Coro (Guarda un ritratto... (*accennan-*
dola le une alle altre, e sempre
in disparte, e sotto voce)
 E di soppiatto...
 Senz'altro è vittima
 D'occulto amor.)

Isa, (Di lui, che adoro, (*parlando al*
 Tu sei l'immagine; *ritratto*)

Tu sei ristoro
 Del cor presago,
 Che a me lo sposo
 Ritornerà.)

Coro (Il Ciel pietoso (fra loro :
 L'assisterà.) indi partono)

SCENA IV.

ERNESTO lieto ed ansante, e detta.

Ern. Signora, ottime nuove! retrocede (*con brio*)
 L'esercito francese: il vostro Enrico (*nel*
tempo che Ern. parla, Isa. fa dei movi-
menti analoghi alla circostanza)
 Che nel partir, se vi sovvien, fu l'ultimo,
 Nel tornar lo precorre.

Isa. Oh Ciel! che dici?
 (*con somma alacrità e manifestazione di*
 E fia ver? d'onde il sai? *gioja*)

Ern. Da chi sinor non ha fallato mai.
 Alfin vi veggio ridere. Ch'egli abbia
 Alloggiamento qui, sarà mia cura:
 A far poi sì, che ottenga
 Una comoda stanza, e un miglior letto,
 Ci penserete voi. (*sorridendo, e per partire*)

Isa. (*volendo tratten.*) Ma dimmi....

Ern. (*partendo in fretta*) Ho detto.

SCENA V.

ISABELLA, indi il PODESTA'.

Isa. Son fuor di me. (*passeggiando con brio*)

Pod. (*Qual non usata gioja*)

Le brilla in volto!) Io mi consolo, o figlia,

Di trovarti sì lieta. Avresti forse
 Saputo già, che il mio paterno amore
 Mal soffre omai di non vederti al fianco
 Chi può farti felice?

Isa. (*sorpresa e contenta*) (Ah! senza dubbio
 Egli ha scoperto il nodo,
 Che mi unisce ad Enrico.)

Pod. (Io giurerei,
 Che quel babbè del capitano Pandolfo
 Per eccesso d'amor l'ha prevenuta
 Del mio disegno.... e quasi
 Meriteria.... ma no.)

Isa. Deh! caro padre,
 Il mio rossor....

Pod. Qual mai
 D'arrossirti hai ragion?

Isa. So, che dovea...

Pod. Basta, non più: dimani
 Seguirà il matrimonio.

Isa. Vale a dire,
 Pubblicato sarà.

Pod. Come?... in privato
 Siete dunque già sposi? Ah! questo è troppo.
 (*agitazione di Isa.*)

Non se ne parli più. (*risoluto*)

Isa. (*in atto supplichevole*) Deh!

Pod. Taci. (*troncandole
 imperiosamente le parole*)

Isa. (Oh sorte
 Sempre avversa a miei voti!)

Pod. (Eppur pensando
 (*mentre il padre va così ragionando fra
 sè, Isa. ne osserva i moti, e si agita sulla
 incertezza del suo destino*)

Ch'è ricco, e ricco assai...)

Isa. Per questo pianto

Ch'io verso a' piedi tuoi... (*facendosi cor-
raggio gli si prostra*)

Pod. (*serenandosi*) Sorgi... ho deciso :
Io voglio nel perdon darti una prova (*con
affezione, mentre Isa. manifesta il suo
contento e la sua gratitudine*)

Dell'indulgenza mia (perchè mi giova.)

Isa. Già nel fatale istante,
Del fallo invan pentita,
Quest'anima smarrita
Si dividea da me.

Una seconda vita (*affettuosamente e con
Io deggio, o padre, a te. giubilo*)

Pod. Vieni fra queste braccia,
Splendor di mia famiglia,
Non meritavi, o figlia,
La mia severità.

L'amor, che ti consiglia,
Legge per me si fa.

Isa. Ah! dunque... oh me felice!
Non ho sperato invano.

Pod. Il nostro Capitano
La destra a te darà.

(*sorpresa, e disperazione d'Isa.*)

Isa. Che ascolto! (Oh error funesto!)

Pod. Qual mai trasporto è questo? (*osser-
vandola con meraviglia*)

Isa. { (Sorte spietata - ai gemiti,
Al duol tu vuoi, ch'io viva,
Finchè il momento arriva,
Che mi vedrai spirar.)

Pod. { (Or disperata - or placida,
Or mesta, ed or giuliva...
Che sia di senno priva,
Comincio a dubitar.)

Ebben? (*con forza*)

Isa. Credei... l'affetto... (*confusa*)

- Sappi... vorrei...
Pod. Deliri? (come sopra)
 Ti spiega... (ahi qual sospetto!)
 (sempre fiero)
Isa. Lascia, che almen respiri. (sempre affannosa e confusa)
Pod. Paventa il mio rigor.
Isa. (Quanto mi costi, Amor!)
Pod. D'un padre le cure
 Se forza non hanno, (sempre più fiero)
 Son pronte già l'ire
 D'un padre tiranno
 Per farti tremar.
Isa. Son tante le cure, (con tutta la forza
 Che in petto mi stanno, della dispe-
 Che gli astri nemici razione)
 Più strali non hanno
 Per farmi tremar. (partono per lati opposti)

SCENA VI.

ERNESTO, indi *LAURETTA* tutta ansante.

Ern. Ora sì, che stiam freschi! ad Isabella
 Non si palesi il tristo evento. Io voglio
 Confidarlo a Lauretta, acciò qualora...

Lau. Ernesto... Ernesto, ah! corri...

Ern. Dove?

Lau. Dal Castellan.

Ern. Perché?

Lau. La sparsa

Voce del matrimonio

Si è poi verificata,

E la nostra padrona è disperata.

Ern. Un'altra io pur te ne dirò. Sinistra

Fu la guerra di Napoli, ed Enrico

Vi restò prigionier. Forse a quest' ora
 Il Colonnello amico
 Riscattato l'avrà.

Lau. Povero Enrico!

Ern. Ma v'è di peggio ancor. Siccome il mondo
 Fa sempre la sua corte alla Fortuna,
 A momenti si aduna
 In Firenze il Consiglio
 Per consultar se debbonsi ai Francesi
 Chiuder le porte.

Lau. Ohimè! se questo avviene,
 Noi costretti saremo
 A tornare in città.

Ern. Sì, ma per ora
 Armiamoci d'astuzia e di coraggio,
 Onde far che s'imbrogli il maritaggio. *(si
 affrettano insieme verso quella parte, da cui
 è venuta Lau.)*

SCENA VII.

*Il Capitan PANDOLFO seguitato da due ordi-
 nanze; indi i soliti CORI, prima di donne, poi
 d'uomini, sollecitati sempre di nascosto da
 Lauretta, e in lontananza.*

Pan. **U**so a bloccar con arte *(avanzandosi
 con affettata gravità e galanteria)*
 Borghi, città, castella,
 Gli affetti d'Isabella
 Io vengo ad assediar.
 Caro a Ciprigna è Marte, *(compare
 in distanza Lau. col Coro delle donne,
 le quali ad un cenno della medesima
 si fanno innanzi fingendo spavento)*
 Sebben superbo e fiero:
 Giova l'ardir guerriero
 Le belle a conquistar.

Coro di donne Soccorso...

Pan. Ahi... che cosa è? (ritiran.)

Coro Più di trecento armati
Circondano il castello.

Pan. (Respiro.) È di soldati
Un mio fedel drappello,
Che uscendo dalle mura
Conduco ognor con me.

Coro E forse per paura?

Pan. Paura? (con fierezza e in atto di rimprov.)

Coro Ebben? perchè?

Pan. Son Capitano in capo,
E ovunque m'incammino,
Mi seguita il destino
Di tutta la città.

Coro di uomini Ajuto per pietà. (sollecitati, come
prima da Lau. e fingendo il medesimo spavento)

Pan. Voi pur?... che vil canaglia!

Coro Sconfitti al Garigliano
Ritornano i Francesi, (il Cap. intanto
ascoltando con attenzione farà dei
movimenti di pusillanimità)

Gl'insegue il Duce ispano;

Qui forse avrem battaglia:

Di genti e vettovaglia,

D'armi bisogno avranno;

E tutto a saccomanno

Il territorio andrà.

Pan. Spediscasi un corriere (ad una delle or-
dinanze, cui avrà già fatto cenno
d'avvicinarsi)

Agli ultimi confini:

Così potrò sapere, (manifestando sem-
pre una somma inquietudine. L'or-
dinanza parte per eseguire)

S'è ver, se son vicini,
O lungi ancor di qua.

Coro Ci difenda in ogni evento... (al Cap.)

Pan. Lo vedrete nel cimento.

Son guerriero, e sono amante;

Ciò vi basti; ognun riposi:

(Ma non sento in quest'istante

Che gli effetti tormentosi (sempre agi-
Di sì fiera novità.) *tato*)

Cori Poi diremo: evviva i sposi! (sempre in
aria di canzonarlo)

E del nostro Comandante

Alle stelle il nome andrà. (i *Cori* par-
tono)

SCENA VIII.

PANDOLFO, indi ISABELLA.

Pan. **A** turbar la mia gioja
Altro non ci mancava. Ora bisogna,
Per fuggir la vergogna,
E d'Isabella all'imenèo serbarmi,
Fingersi infermo, e star lontan dall'armi.

SCENA IX.

ISABELLA e detto.

Pan. **E**ccola appunto... in calma (si va ricom-
ponendo con diversi ridicoli atteggiamenti)
Si rimetta lo spirito.)

Isa. (Lo sdegno
Placai del genitor col pronto assenso
Al voluto imenèo: mi resta adesso
D'indur quest'altro a rifiutarmi; e senza
Apparente mia colpa.)

Pan. È dunque vero?...
(*andandole incontro con affettata galanteria, poi rivolgendosi all'ordinanza*)

Ordinanza ritirati. (*l'ordinanza parte*)

Isa. Siamo soli?

Pan. Mi par... (l'ho indovinata: ella vuol meco
(*dopo aver osservato con trasporto*)

Trattenersi a quattr'occhi.) Ebben, carina...

Isa. Ah! mio tesoro... (*sospirando*)

Pan. E a che sospiri?

Isa. Un astro

Crudel più, che non pensi, a noi sovrasta.

Pan. Parla, qual mai! (*alquanto sbigottito*)

Isa. (*Comincia*

Già il balordo a tremar.) Noto è soltanto

Al padre e a me; di custodir l'arcano

Ei mi prescrisse, e guai...

Pan. Di' pur, ti giuro,

Che da me nol saprà.

Isa. Barbare stelle!

Pan. Spiegati alfin, perchè?

Isa. L'amore istesso,

Che al tuo fianco mi spinge, oh amor funesto!

Mi allontana da te.

Pan. Che enigma è questo?

Isa. Sappi... ahimè!... che poc'anzi immersa tutta

Nel pensier d'esser tua, mi risovvenni,

Che nella mia primiera età da un certo

Astrologo famoso,

Che giammai non fallò, mi fu predetto...

Pan. Via su, prosegui.

Isa. Ah! se ti amassi meno,

Sarei meno infelice.

Pan. Io non intendo

La cagion di tue smanie. In somma...

(*con impazienza*)

Isa. In somma

Io non avrò mai pace,
Se da te mi divido,
E se teco mi unisco, oh Dio! ti uccido.

Vorrei, nè so spogliarmi
Dei dolci affetti miei:
Amarti io non dovrei,
Ma non lo soffre il cor.

Pan. Quest'è una cosa nuova,
Ch'io non intendo ancor.
Ma quel famoso astrologo
Che mai ti disse?

Isa. Ascolta.

Pan. Oh! sì che questa volta
L'orecchie si spalancano.

Isa. Vuoi tu saperlo?

Pan. Ah! sì.

Isa. Ei mi parlò così...

Che per te due volte Imene (imitando le
maniere gravi del supposto astrologo)

L'are accenda, impon la sorte,

Che le prime tue catene

Spezzi morte... ah! crudeltà!

Nella prima, o terza luna

Freddo il talamo sarà.

Pan. Qual presagio... io gelo, e tremo...

Ti ringrazio dell'avviso:

Di mie nozze parleremo

Mio bel viso... un po' più in là.

Io rinunzio la fortuna

D'esser primo a chi vorrà.

Isa. Dar la mano ad altro sposo... (sospirando,
e manifestando ripugnanza)

Pan. Dar la devi a chi non ami.

Isa. Sciogliet teco i miei legami... (c. s.)

Pan. Che vuoi far? ci vuol pazienza.

Isa. La tua fredda indifferenza
Veramente.

Pan. E che ti par?
Vado, addio.

Isa. (*mostrandogli dispiacere*) Sì presto! e dove?

Pan. La tua mano a ricusar.

Isa. (Ci è cascato il babbuasso,
Vi ringrazio, amiche stelle:
Per mandar le nozze a spasso
Gliene ho dette delle belle:
Ei più bestia, che non suole,
Ha creduto a queste fole:
E di me ben soddisfatto
Corre a sciogliere il contratto:
Ottenuto - il suo rifiuto,
Io non ho, che più bramar.)

Pan. (Ho schivato un brutto passo;
Vi ringrazio, amiche stelle:
Il connubio io mando a spasso;
Qui si tratta della pelle:
Volo al padre, ed ipsofatto
Mi riscatto - dal contratto:
Vada in collera, se vuole:
Io mi sbrigo in due parole:
La rifiuto - lo saluto,
E lo lascio taroccar.) (partono)

SCENA X.

Atrio nel palazzo del Podestà.

LAURETTA, indi *ERNESTO*.

Lau. **E**ccoci di bel nuovo
Confinati in città.

Ern. Finora i nostri (*arrivando*)

Ingegnosi artifizj
Vanno assai ben.

Lau. Sì, ma non è per questo
Men dolente Isabella. È a lei già nota
La funesta battaglia; essa conosce
Il coraggio d' Enrico, e teme...

Ern. Intanto
Nulla si sa di certo; e non conviene
Rattristarsi del mal, finchè non viene. (*partono*)

SCENA XI.

ENRICO, che avvolto in un gran manto
si avvanza sospettoso ed incerto.

Enr. Sposa, ben mio, quelle adorate luci
Fa, ch'io riveggia. I nostri primi sguardi
Qui s'incontraro... oh come
È fugace il piacer!... timido, incerto
A te ritorno, e tu l'ignori, e forse
Mi piangi estinto... Ah! prima
Ch'altri mi scopra, il giusto mio timore
Pietoso assolva, e a me ti guidi Amore.

Ah! mentre in queste

Mentite spoglie

Le amate soglie

Torno a mirar,

Del tuo periglio

L'idea m'ingombra:

Ogni aura, ogni ombra

Mi fa tremar.

Quando sfidai sul campo

L'ingiusta sorte avara,

Tu fosti sempre, o cara,

Presente al mio pensier.

Nè parve a me di gloria

Difficile il sentier.

Qui non entrai stranier: di questa casa
 Ogni angolo m'è noto; e d'Isabella
 Alle stanze potrei... ma no, sarebbe
 Periglioso il tentarlo. Oh qual contrasto
 D'ingorda brama e di timor!... ma parmi
 (*porgendo attenzione*)

Si certo... alcun si avvanza. Io sotto quelle
 Ignote al Sol, non frequentate volte,
 Mi asconderò, finchè l'istante arrivi
 Di riveder colei

A cui tutti son sacri i voti miei. (*corre a
 celarsi in fondo all' atrio*)

SCENA XII.

Coro di domestici.

Parte del C. La seduta è lunga assai.

Altra parte Vi saran dei dispareri.

Tutti Si parlava sin da jeri
 D'una certa novità.

Parte del C. Se si avvera, avrem de' guai.

Altra parte Guai, ma grossi, e in quantità.

Tutti Il peggior di tutti i mali
 È il timor che venga fuori
 Dal cervello de' Priori
 Qualche gran bestialità. (*partono*)

SCENA XIII.

*PANDOLFO, che tutto ansante
 corre dietro al PODESTA', e lo trattiene.*

Pan. Ehi, ehi... di grazia...
 Signor, permetta,
 Che un mio pensiero

PRIMO.

25

Le dica in fretta:

Io...

Pod. (interrompendolo) Fra parenti
Far complimenti! (mostrandone
meraviglia)

Pan. Dunque... (volendo continuare)

Pod. Mio genero (interromp. c. s.)

Già, già tu sei;

È disdicevole

Darmi del lei.

Pan. Ebben... (c. s.)

Pod. Via sbrigati, (c. s.)

Che il tempo vola; (mostrando im-
Che nuova c'è? pazienza)

Pan. Che tua figliuola

Non fa per me.

Pod. Forse ricusa? (turbandosi)

Forse non t'ama?

Pan. Domando scusa,

Mi vuol, mi brama.

Pod. Dunque, perchè?

Pan. Il dirlo è inutile: (con fierezza ed

Io non la voglio. orgoglio)

Pod. A me rispondere (rimproveran-
dolo con fierezza maggiore)

Con tant' orgoglio?

Uomo vilissimo, (sempre più in-

Senza parola. veendo contro di lui)

Pan. Sarà verissimo, (cambiando a-
spetto, e prendendo un' aria di

Ma tua figliuola pacatezza)

Non fa per me.

Trovale un altro,

Poi parleremo.

Pod. Sei pazzo, o scaltro? (sempre più

Sei farbo, o scemo? in collera)

ATTO

Pan.

Restando vedova,
Ci aggiusteremo....

Pod.

Sposo in secondo...
Poffar del mondo!...

Pan.

Ti calma.... (*sempre colla medesima indifferenza*)

Pod.

Orsù....

Pan.

Tre lune al più.

Pod.

Sciocco! malnato! (*incalzandolo*)

Prenderti giuoco

D' un Magistrato!

Pan.

Il primo loco....

Pod.

Di questo affronto (*interrompendo con furia*)
Dovrai fra poco

Rendermi conto.

Pan.

Non tanto foco....

Tre lune al più.

Pod.

Vedrai l' effetto (*sempre incalzandolo, e Pan. ritirandosi con qualche sorriso, e facendogli delle riverenze di congedo*)

Dell' ire ultrici,

E la pariglia

Ch' io rendo a te.

Pan.

Io vi rispetto,

Saremo amici,

Ma vostra figlia

Non fa per me. (*partono per lati opposti*)

SCENA XIV.

PANDOLFO, ch' era in atto di partenza, retrocede con manifestazione di pentimento.

Pan. **S**eriamente pensando.... (mi perdoni
La mia cara Isabella....) io comparisco

Un volubile, un pazzo, ond'è assai meglio,
 Che in tutta confidenza al Podestà
 Io racconti la cosa come sta. *(parte per la
 stessa via, che ha tenuto il Pod.)*

SCENA XV.

ENRICO, indi ISABELLA.

Enr. Il tumulto cessò. Ma.... chi s'appressa?
(osservando)

Se il desio non m'inganna... oh sorte! è dessa.

Isa. (Gran periglio evitai!)

Enr. (avvicinan. con rispetto) Donna....

Isa. Chi sei?

Enr. Stranier.

Isa. D'onde?

Enr. Dal campo.

Isa. (con sommo trasporto) Ebben? che rechi?

A che venisti? è noto a te?...

Enr. Proseguì.

Isa. (Che fo?... tutto si azzardi.) Enrico....

(prima incerta, poi risoluta)

Enr. Assai.

Isa. Dimmi dunque, se mai *(con somma ansietà,
 poi correggendosi, ma sempre con trasporto)*

Sortì da' labbri suoi... no... dimmi solo...

Che fa? dove si trova?

Enr. Ah! mio tesoro,

Tu l'hai presente.

Isa. Ahi, qual sorpresa! io moro.
(gli cade fra le braccia)

SCENA XVI.

Il PODESTA', PANDOLFO e detti.

Pan. Da lei stessa il saprai. *(al Pod. senz' avvedersi degli altri due)*

Pod. *(ridendosi di Pan.)* (Dove non giunge
L'artifizio donnesco?)

Pan. Per mio ben mi avverti.

Pod. (Va, che stai fresco!)

Pan. Vè, vè... per amor mio l'ha già trovato
(avendo scoperti gli altri due, ed accennandoli sotto voce al Pod.)

Lo sposo di tre lune...

Enr. (Coraggio, anima mia.) *(ad Isa. svenuta)*

Pod. (Stelle! che miro!...)

E non è quegli Enrico?... *(attent. osservan.)*

Sì ben... di questa casa ospite antico?)

Pan. Che vai tu ruminando? *(al Pod. sotto voce)*

Enr. (Apri i bei lumi,

Adorata Isabella.)

Pan. Io me la godo.

Pod. E n'hai ragione (I più felici in terra

Sono i più sciocchi.) *(da sè)*

Isa. (Oh Dio!) *(comincia a rinvenire)*

Pod. (Perfida figlia!)

Pan. Si porta a meraviglia.

Pod. (Intendo adesso *(da sè)*

La storia dell'astrologo: ma cara *(verso la figlia)*
Ti costerà.)

Isa. (Sei tu?) *(rinvenendo)*

Enr. (Son io.)

Isa. Mi balza *(alzando la voce per l'impeto del piacere)*

Per l'insolita gioja il cor nel petto.

Pan. Par, che dica davver.) (al *Pod. ridend.*)

Isa. Enr. (con somma espress.) Che dolce affetto!
a 2 Pietoso Imene

De' nostri amori....

Pan. (Va tutto bene.) (al *Pod.*)

Pod. (Dal male in fuori.) (a *Pan.*)

Isa. Enr. Avea già il talamo

Sparso di fiori....

Pod. (Tempo preterito.) (a *Pan.*)

Pan. (Cioè passato.) (al *Pod.*)

Isa. Enr. Allor che il Fato

Ci separò.

Pod. (Tu sei gabbato, (a *Pan.*)

Testa di bufolo,

L'intendi, o no?)

Pan. (Per meglio intendere

Mi accosterò.)

Isa. Enr. Di dieci lune....

Pod. (Altro che tre!) (al medesimo)

Isa. Enr. Or compie il giro,

Da che sospiro,

Mio ben, per te.

Pan. (Che ascolto? ohimè!)

Isa. Or vuoi tu ridere (con brio ad *Enr.*)

D'un mezzo termine,

Che il mio buon genio

Mi suggerì?

Pod. (Adesso è tempo (a *Pan.*)

D'aprir l'orecchio.)

Isa. Un certo vecchio,

Ma poco scaltro,

Volea sposarmi....

Pan. Non occorr' altro.... (si scaglia

Non so frenarmi.... con impeto)

Basta così. (*Isa. ed Enr. riman-*

gono mortificati e confusi)

30
Pod.
Isa.
Enr.
Pan.
Pod.
Enr.

Pan.

A T T O
Ingrata figlia!...
(Ohimè! che feci!)
(Chi mi consiglia?)
Son lune dieci... (ad Isa. rimpro-
verandola)
Ospite indegno!
È cieco Amore,
Come lo Sdegno.
Guardie, domestici.... (chia-
mando in furia, e sempre goffamente)
Assai dicesti.... (ad Isa.)

SCENA ULTIMA.

ERNESTO e LAURETTA, indi soldati,
CORO di domestici dell' uno e dell' altro sesso,
e detti.

Ern. Lau. Qual mai rumore! (a Pan.
nell' arrivare)
Pan. De' suoi pretesti (ad Ern. e Lau.)
Si pentirà. (sempre agitato)
Ern. Oh Ciel! (osservando Ern.)
Cori Siam qua.
Pan. Colui si arresti... (accenn. Ern.)
Pod. Fermate... olà.
Si attenda l'ordine
Del Podestà. (accenn. sè stesso)
(Qual densa nebbia
Mi offusca il ciglio!)
Isa. Enr. (Il suo periglio (Pan. rimane
nell' inquietudine, che l'ordine
suo non sia stato eseguito)
Sul cor mi sta.)
Ern. Lau. (Ah! qual periglio!
Qual crudeltà!)
Cori Qual mai scompiglio
Qual novità!

- Pod.* Noto è a te, che Astrèa qui veglia
Sull'onor del vostro sesso: (*ad Isa.*)
Il tuo capo è sacro adesso
Alle leggi e al mio rigor.
- Enr.* Isabella è mia consorte. (*al Pod.*)
- Pod.* Mai nol seppe il genitor. (*ad Enr.*)
- Pan.* Isabella è rea di morte, (*al sud.*)
Perchè rea d'occulto amor.
- Pod.* Che si chiudano le porte
Ai fuggiaschi, è già deciso.
- Pan.* Io perciò sarei d'avviso (*al Pod.*)
Di arrestar quel seduttur.
- Enr.* Guai!... (*a Pan. in aria minacciosa*)
- Pod.* Non fia. (*al medesimo*)
- Enr.* Vedreste allora,
Che de' nostri il braccio è forte,
Che ogni porta apre il valor.
- Isa.* Per pietà di chi ti adora, (*ad Enr.*)
Vanne, e cedi all'empia sorte.
- Enr.* Ch'io ti lasci...
- Isa.* Ah! sì, che assai
Palpitai - per te finor.
- Pod.* Parti pur, non è la tema (*ad Enr.*)
Del valor, che invano ostenti,
È il diritto delle genti,
Che mi parla a tuo favor.
- Tutti* Spesso il mar combattuto dai venti (*con molta*
Freme, s'alza, e col ciel si confonde: *forza*)
Non si scorge fra i lampi frequenti,
Che un aspetto, un abisso d'orror.
Pure alfin, dopo i fieri contrasti,
Sorge un'aura, che l'ombre dirada, (*adagio*)
Si fa strada, - e dei venti, e dell'onde
Cessa l'ira, e l'insano furor.
Dov'è mai quella forza, che basti
A sedar le tempeste del cor?

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro il castello, come nell'atto primo.

Coro di soldati francesi, poi CARLO colonnello, indi CORO di donne addette alla coltivazione del giardino.

P. del C. **O**gn'impresa, ogni campagna
Non ha sempre ugual successo.

Alt. parte **M**a il valor, che gli accompagna,
È nei prodi ognor lo stesso.

Tut. il C. **U**na bella ritirata
Equivale a una vittoria:
Onorevole memoria
Se ne serba in ogni età.

Car. **Q**uest'è appunto, or mi sovviene, (*osser.*)
Quel piacevole castello,
Che appartiene...

Coro **È** appunto quello.

Car. **D**i Firenze al Podestà.

Chi vi alberga, è buona gente: (*con brio*)
Tanto meglio! allegramente!
Qui per or si alloggierà.

Coro **V**iva il nostro Colonnello!
E la sua vivacità!

Car. **P**oi da bravi, non temete,
Il mio labbro a voi lo giura,
Per le porte, o per le mura
Entrerem nella città.

Coro di donne Di questi frutti
 Gradite il dono :
 Un puro segno
 Essi a voi sono
 Della più tenera
 Cordialità.

Car. e Cor. di sold. Grazie ... bellissimi!.. (*ricevendoli, ed esaminandoli*)

Car. Ma voi più belle, (*a due delle più giovani, che gli avranno presentati i frutti*)
 Piante novelle
 Della beltà.

Tutti. Il femminile
 Sesso gentile,
 Al buon soldato
 D'ogni paese
 Sempre cortese
 Si mostrerà.

Car. Andate, divertitevi. Faremo (*sempre gajo*)
 Qualche festa da ballo : a lieta mensa
 Insieme si starà ; ma senza mai
 Trascurar quei lavori ,
 Che il dover ci prescrive. Ecco in qual guisa
 Può l'uomo i giorni suoi passar felici :
 Ozio e malinconia son miei nemici. (*i Cori partono*)

SCENA II.

CARLO, indi ENRICO affannoso, e seguito dai soldati di ritorno.

Car. **N**è torna Enrico ancor?... furtivo ei volle
 (*alquanto pensoso*)
 Introdursi in città... mi dà sospetto
 Così lunga tardanza... eccolo... oh come
 Rapido, ansante a questa volta ei corre!

Amico . . . (andandogli incontro)

Enr. Ah! per pietà chi mi soccorre? (i sold. che lo seguono sono in attitudine di sorpresa e di

Car. Che avvenne mai? curiosità)

Enr. Tutto è scoperto.

Car. Ebbene?

Enr. Di clandestini affetti

Isabella è colpevole, e col sangue

Ne pagherà l'emenda,

Se non trova un campion, che la difenda.

Sai, che quest'è una prova

Del superno voler. Nè a me il cimento

Dalle leggi è permesso,

Perchè complice io son del fallo istesso.

Car. Ah, ah . . .

Enr. Come! tu ridi? (alterand. vieppiù)

Car. Io rido, e ne ho ragion. Sai, che i duelli

Non sono a me stranieri, (sempre con brio)

Sai, che amico io ti sono, e ti disperì?

Enr. Anima generosa! e vuoi, ch'io soffra (con

No, non lo deggio. molta espressione)

Car. Ah! se obbliar potessi,

Per amor della vita, un sol momento,

Il nostro nodo antico,

Ti vieterei di più chiamarmi amico.

Isabella vivrà. Sotto le spoglie

Di mio scudiero alla città tu stesso

L'annunzio recherai

Che un Cavalier... quel, ch'hai da dir, già sai.

Enr. Eppur... (manifes. ancora qualche difficoltà)

Car. Non più. Va, mi precedi. (risoluto)

Enr. Oh raro (ab-

Esempio d'amistà. Tu dagli abissi braccian.)

Mi sollevi alle stelle. Io più non temo

Il maligno tenor d'aspre vicende,

Se la salvezza mia da te dipende. (*Car.* lo

ascolta sorridendo)

La mia pace a te si affida
 La mia vita in te riposa :
 Tu, vincendo, a me la sposa,
 Serberai l'amico a te !
 Sai, che avvolge un solo stame
 I suoi giorni, i giorni miei ;
 Ch'io respiro, e vivo in lei,
 Come vive anch'essa in me.

C. di sold. Carlo è prode... alle tue brame (*ad Enr.*)
 Vedi pur, com'ei sorride :
 Grato al Cielo esser tu dei,
 Che un amico in lui ti diè.

Enr. Della vittoria (*a Car.*)
 Avrai l'onore,
 Se a quel, che t'anima,
 Natio valore,
 Lo sprone aggiungasi
 Dell'amistà.

Coro Per nostra gloria
 Trionferà. (*partono*)

SCENA III.

Atrio, come nell'atto primo.

CORO di donne al servizio del PODESTA'.

Chi per le vie d'onor (*sommamente*
 Segretamente amò, (*afflitte*)
 A morte, oh crudeltà!
 Qui si condanna.
 Avea di bronzo il cor
 Chi questa un dì formò,
 Forse in sua vecchia età,
 Legge tiranna.

SCENA IV.

Dette, il PODESTA', indi ISABELLA.

Pod. **A** me la figlia. Oh come
(alle donne, che partono per eseguire)
 Tutto cangiò d'aspetto! in queste soglie,
 Albergo un giorno del piacer, non regna,
 Che tristezza e squallor.

Isa. *(avanzandosi lentamente)* Padre... fra poco
 Più non udrai questo soave nome
 Su i labbri miei: già il mio destin mi è noto.

Pod. *(Aspro è il cemento: irrequieti affetti,*
(senza guardarla)
 Celatevi nel sen.) Figlia... *(Scordarmi*
(non potendo proseguire per tenerezza)
 D'esser padre io vorrei.)

Isa. Perchè ti arresti?

Pod. Figlia... ah! figlia crudel, che mai facesti?
(con paterno trasporto)

Isa. Oh Dio!

Pod. Non ti smarrir.

Isa. L'idèa funesta,
 Quando estinta io sarò, del tuo dolore... *(in-*
Questa... misero padre!... terrotta dal pianto)

Pod. Ah! qual mi scopri
 Spaventevole, orrendo,
 Tormentoso avvenir!

Isa. Tosto, ch'io chiuda

Le luci al sonno eterno,

Cesserò di soffrir... ma tu... che pena!...

Pod. Deh! taci per pietà... respiro appena.

Isa. È morte a me ristoro,
 Poco a soffrir m'avanza:
 Più, che del mio martoro,
 Sento del tuo pietà.

SECONDO.

57

Pod. Non è la mia costanza,
Se di dolor non moro;
È un raggio di speranza,
Che respirar mi fa.

Isa. Ma in chi sperar?

Pod. Nel Cielo.

Isa. In odio al Cielo io sono,
Nè so sperar mercè.

Pod. Sempre foriero il tuono
Del fulmine non è.

a 2 } Al suon terribile
Dell'ore estreme
Le amare lagrime
Tempra la speme,
E calma i palpiti
Del nostro cor.

Isa. Misero genitor! *(con espressione
di somma tenerezza)*

Pod. Prendi un amplesso ancor.
(egualmente, abbracciandosi)

Dolci affetti di natura, *(dividendosi)*

a 2 } Per mia pena io vi rammento:
In sì barbaro momento

L'esser ^{figlia} padre è crudeltà. *(tornando
ad abbracciarsi in un doloroso silenzio)*

SCENA V.

PANDOLFO con guardie e detti: indi ENRICO
vestito da Scudiero, con visiera calata.

Pan. **Q**uesti piangono; io tremo. Anche in Firenze
Vi son gli Accattabrighe; e già mi sembra
Ascoltar chi mi dica in tuon tremendo:
Isabella è innocente, io la difendo.

Eh, fantasie! ... coraggio!) Ingrato uffizio
M'impone il mio dover. (*animandosi, e fac-*
cendosi avanti con simulata tristezza)

Pod. (*in aria grave*) L'adempì.

Isa. (*rimproverandolo con dignità*) Avesti
Cor d'accusarmi.

Pan. Oh bella! (*volendo significa-*
re che ne avea ragione)

Isa. (*come sopra*) Il più facesti.

Pan. Già quel ch'è fatto, è fatto ... ora vedete ...
Direi ... s'io fossi in voi ... non vi offendete ...
Perchè ... faccio per dir ... quando si tratta
Di morte inevitabile ... gl'indugi
Prolungano il dolor ... perciò ... (*esitando*)

Pod. T'intendo.

Isa. Anima rea!

Pan. Faccio per dir...

Pod. La legge

Sai, che tempo concede...

Pan. Io so l'usanza...

Tu sperì un difensor... vana speranza!

Isa. Perché? (*comparisce Ern. introdotto da*
Ern., e si avvanza lentamente)

Pan. Perché non vi sarà chi meco (*Ern.*
Osi venire al paragon dell'armi. *si ritira*)
Ben contento io sarei, che a segnalarmi
Sì bel campo m'aprìsse il Ciel cortese.

Enr. Rallegrati, Pandolfo; il Ciel t'intese. (*lieta sor-*
presa del Pod. e d'Isa., spaventosa di Pan.)

a 4

Isa. Pod. (Al giubilo improvviso

Stupido il cor diviene: (*con gioja*
moderata e confusa dall'improv-
visa comparsa del soccorso)

Tardi così dal vortice

Delle sofferte pene

Io torno a respirar.) (*ciascun da sè*)

- Enr.* (L'amabile sorriso
 Su i labbri del mio bene, (*volgen-
 do di tratto in tratto la faccia verso
 Isa. senz'essere osservato*)
 Le luci sue, già squallide,
 Fatte per me serene,
 Comincio a vagheggiar.)
- Pan.* (Al fulmine improvviso (*rimanendo
 immobile per lo spavento*)
 Gela quest'alma, e sviene:
 Sarebbe un gran miracolo,
 Se il sangue in queste vene
 Tornassè a circular.)
- Enr.* Io son Scudiero e Araldo
 D'un Paladin di Francia...
- Pan.* (Ahi!) (*atti di paura senza muovere*
Che si reca a gloria... un passo)
- Enr.* (Ahi!) (*mentre il Pod. si diverte della
 paura di Pan., Isa. va esaminando
 attentamente Enr.*)
- Enr.* Di forar la pancia...
- Pan.* (Ahi! ahi!) (*gli si raddoppia il ti-
 Di chi le femmine more*)
- Enr.* Ardisce d'oltraggiar.
 (Che bru... bru... brutto affar!)
 (*sempre immobile*)
- Pod.* Che fai? ti scuoti... ehi dico... (*men-
 tre il Pod. in aria ironica si accosta a
 Pan., Enr. si avvicina ad Isa.*)
 Il tuo valor dov'è?
 Pandolfo... con chi parlo?
- Pan.* (Pietra di verde antico (*sempre immo-
 Io son da capo a piè.*) *bile*)
- Isa.* (La voce... i moti...) (*esamin. Enr.*)
- Enr.* (*scopr. a lei di soppiatto*) (Enrico
 Ravvisa, o cara, in me.)

- Isa.* (Ma il Paladino?...)
- Enr.* (È Carlo: *(fra loro)*)
In vece mia l'amico
Combatterà per te.)
Dunque... *(al Pod. in atto di partire)*
- Pod.* Venga. *(ad Enr.)*
- Enr.* *(rivolgen. a Pan.)* Accetti, o no?
- Pan.* Ah! mi vien la mosca al naso. *(scuotendosi all'improvviso, e sollevando esageratamente la voce)*
(Giova spesso alzar la voce.)
- Pod.* »Bravo, bravo! *(ironicamente)*
- Pan.* (In ogni caso *(da sè)*)
Qualche trama ordir saprò.)
- Pod.* »Su, da capo. *(animand. per ischernoc. s.)*
- Pan.* Io son feroce. *(ad Enr. sempre più gridando)*
- Pod.* Far di meglio non si può.

a 4

- Isa. Enr.* (D'ottenere l'antico scopo *(fra loro)*)
Giunse, o spos^o_a, il dolce istante:
Non sarò mai più tremante,
Sempre al fianco io ti starò.)
- Pod.* (Qual soccorso in sì grand'uopo
Al dolor d'un padre amante!
Fra i disastri io fui costante;
La mia fede il Ciel premiò.) *(ciascuno da sè)*
- Pan.* (Anche l'asino d'Esopo
Con la voce altitonante
Cento belve in un istante
Mise in fuga, e sbaragliò.) *(partono Isa. il Pod. e Pan. con le guardie per un lato, Enr. da sè per l'altro)*

SCENA VI.

Antica sala nel palazzo della città.

ERNESTO, indi LAURETTA.

Ern. Ah, ah... vuol esser bella! Il Capitano
È in un grand'imbarazzo. (ridendo)

Lau. Alfin ti trovo.

Dimmi...

Ern. Che ti ho da dir? lieto mi vedi,
Dunque...

Lau. Ma dimmi almen... (con ansietà)

Ern. (interrompendola) Presso è la notte:
Va, torna a casa.

Lau. E tu non vieni?

Ern. Io deggio

Qui gli ospiti aspettar. Questo è l'alloggio
Dalla Città lor destinato.

Lau. È vero, (sempre con
Che si venga alle mani?... viva curiosità)
Io nulla intendo. (Ern. si stringe nelle spal-
le senza rispondere)

Ern. Intenderai dimani. (Lau. parte
alquanto indispettita delle buffonerie d'Ern.)

SCENA VII.

ENRICO e CARLO con visiera calata, accompa-
gnati dai domestici del *PODESTA'*, i quali al-
tro non fanno che traversare la sala, e detto.

Ern. Son qua... bene arrivati. In quelle stanze (an-
dando incontro ad essi, che alzano le visiere)
Tutto allestito è già: la cena, i letti...

Enr. Grazie, mio fido Ernesto. Oh quanto grato,
Carlo, io ti son!

Car. Di che?... Quando sia vera
La qualità del mio competitore,
L'impresa è sì triviale,
Che a me non reca onore,
E la tua gratitudine non vale. (*entrano nel-
l'appartamento, in cui prima sono en-
trati i domestici*)

SCENA VIII.

Notte.

CORO di domestici che ritornano.

Parte del C. Chi sarà quel Paladino?

Altra parte Non si fece altrui palese:

Tutto il Coro Ma senz'altro egli è un cortese,
Generoso Cavalier.

Parte del C. Par, che attenda intollerante
L'apparir del nuovo Sole:

Altra parte Noi partiamo: ei così vuole:

Tutto il Coro Ci sia legge il suo voler.

Tu, Morféo, che sei ristoro

Alle membra de' mortali,

Stenderai le placid' ali

Sull'intrepido Guerrier. (*partono*)

SCENA IX.

*PANDOLFO con due sgherri, lentamente avanzan-
dosi, indi ERNESTO in disparte.*

Pan. Ascoltatemi ben... larga mercede
Ne avrete poi...

SECONDO.

43

Ern. (Qual brontolfo... Pandolfo
A quest' ora! ... e perchè? (*accostandosi
piano piano con sospetto*)

Pan. Quando nel sonno
Saran sepolti, adagio, adagio entrate:
Legateli, spogliateli, ma prima
Turate lor la bocca.

Ern. (Bagattella!)

Pan. Strascinateli qua. L'ingresso è quello
Del sotterraneo, e questa
È la chiave che l'apre. Ivi, rinchiusi
Da voi, staran finchè... ma questa cura
Non è che mia. Del Paladino, o Titta,
(*ad uno dei sgherri*)
Tu l'armadura vestirai, tu quella
(*all' altro, cui consegna anche la chiave
del sotterraneo*)

Del suo Scudier.

Ern. (Qual nera frode io scopro!)

Pan. Tu questa nera piuma (*a Titta*)
Porrai sull' elmo, acciò sicuro io sia,
Che la faccenda è andata a voglia mia.

Ern. (Ora vi aggiusto.)

Pan. Allo steccato entrambi
Diman verrete; e dopo alquanti colpi, (*al med.*)
Che non abbiano effetto, appoco appoco
Tu andrai cedendo...

Ern. (Ho inteso tutto.)

(*parte in fretta per colà, d' onde è venuto*)

Pan. Ed io

T'incalzerò così, che alfin, perduta
Di vittoria ogni speme,
A rompicollo fuggirete insieme.

(*in atto di partire, poi retrocede*)

Titta, ti raccomando: alquanti colpi,
Che non abbiano effetto,

E quella nera piuma in sull' elmetto. (*parte*)

ATTO
SCENA X.

CARLO, ENRICO, ERNESTO, e i due sgherri.

Car. **V**il Paladino, a me la piuma, e zitto.
(con la spada al petto. Lo sgherro tremando,
ed inginocchiandosi gliela porge)

Enr. La chiave a me, Scudiero. Apri (fra Enr.,
e l'altro sgherro segue lo stesso. Enr. dà
la chiave ad Ern. con ordine di aprire;
ciò che viene tosto eseguito)

Ern. Ubbidisco.

Enr. Scendete.

Car. Animo, Titta: io ti dispenso
Dal comparir dimani allo steccato
(in aria scherzevole)

A far le veci mie. (i due sgherri scendono
tremanti nel sotterraneo)

Enr. Dopo il duello

Sarete posti in libertà.

Ern. Bel bello...

Dormite ben. (canzonandoli, poi chiude)

Enr. Di così turpe azione (a Car.)

Non mi posso dar pace.

Car. E n'hai ragione:

Pur non saprei decidere,

Se sia più detestabile, o da ridere.

(ritornando nell'appartamento)

SCENA ULTIMA.

Piazza.

I Priori siedono, come Giudici della contesa.
Siedono anch'essi il Podestà ed Isabella di-
rimpetto ai Priori. Guardie intorno alla piaz-
za: altre guardie, che formano lo steccato.
Banditori; Corteggio di damigelle sedute presso
Isabella; popolo spettatore.

SECONDO.

45

CORO di popolo: indi PANDOLFO in grand' armatura seguito da uno Scudiero; poi LAURETTA ed ERNESTO: finalmente CARLO ed ENRICO con visiere calate.

- Coro di pop. **A** te, che reggi
 Dell' Universo il freno,
 Più, che all' umane leggi,
 La nostra sorte
 Soggetta sta.
 Sarà di morte
 Orribile baleno
 L' acciar di quel Campione,
 Che la ragione
 Difenderà. *(le trombe danno il primo segno)*
- Pan. Dov'è mai quel Rodomonte, *(passeggiando con possesso)*
 Che desia star meco a fronte?
 Che si avanzi? che si mostri?
- Coro *(Se son giusti i voti nostri, (bisbigliando a tuo costo - ei giungerà.) do fraloro)*
- Pan. Si è nascosto? - dove sta?
- Coro Giunge appunto... eccolo qua.
- Lau. *(Dell' insolito ardimento (piano ad Ern. Io stupisco.) con qualche stupore)*
- Ern. *(piano a Lau.) (Io niente affatto.)*
- Lau. *(Mi sgomento. -) (c. s.)*
- Ern. *(Io, come un matto, Me la rido, e so perchè.) (c. s.)*
(compariscono Enr. e Car., il quale con molto bel garbo fa un saluto generale all' uso militare)
- Pan. *(Bravo Titta! a perfezione Ha imparata la lezione.) (da sè oss.)*
- Ern. *(Guarda là, com'è contento.) (a Car.)*

- Car.* (Non prevede il suo destino.) (*ad En.*)
(*Car. fa con la spada un saluto particolare a Pan., che goffamente gli corrisponde*)
- Pan.* (Sembra agli atti un Paladino;
Ne sa quasi più di me.) (*terzo segno.*
Pan. e Car. entrano nello steccato)
(Bada, Titta... sta in cervello...)
(*sotto voce a Car. credendo di parlare con Titta*)
Ah, eh, ih... (via... fuggi...) (*a Car., che fingendo timore si va ritir.*)
- Car.* Ih, ah...
(*investendolo con impeto, ed obbli-*
gandolo a retrocedere)
- Pan.* (Titta...)
Car. Ih, ah.. (*semp. più investen.*)
Pan. (Che fai?... bel bello...
Sei briaco?) (*ritirandosi*)
- Car.* Ah, eh, ih, ah...
Pan. (Ferma...) (*sempre sottovoce, ma con accrescimento d'agitazione*)
- Car.* Eh, ih... (*vieppiù incalzan.*)
Pan. (Son già ferito...)
- Car.* Ah...
Pan. (Ma Titta...) (*alzando alquanto la voce per la paura*)
- Car.* (*scoprendosi*) (Io non son quello.)
Pan. Oh!... (Quel birbo mi ha tradito.)
(*con sorpresa, poi da sè*)
- Coro* Questo comico duello
Sulle scene un giorno andrà.
- Pan.* Ho piacer, che sia finito
Senza gran disparità. (*tutti si levano, e il Pod. si avvanza con Isa.*)
- Pod.* Salva è la legge, e tu vivrai: non altro (*ad Isa.*)
Ti rimane a bramar.

Isa. (con dolcezza e modestia) T'inganni... Enrico,
Scopri la fronte... egli è mio sposo.

(*Enr. alza la visiera*)

Pod. Pretendi... Invano
(*sdegnandosi ad Isa.*)

Isa. Ah! padre, intollerabil peso
Sarebbe a me, senza il mio Ben, la vita.

Pod. Egli è reo di tradita
Sacra ospitalità.

Isa. Più sacro ancora
È il nostro nodo.

Enr. Ah! sì... perdona, e vinci (*in*
Gli avversi affetti tuoi *atto supplichevole*)

Car. Che bel passaggio
Dal burlesco al patetico!

Pan. Coraggio! (*al Pod.*)
Apprendilo da me. (*il Pod. rimane pensoso, e*

Isa. Carlo da morte *grave*)
Difese i giorni miei... ma dallo sdegno, (*al padre*)
Ch'hai tu sul volto, e più sull'alma impresso,
Chi mi difenderà, se non tu stesso?

Tu pure ardesti un dì... guardami... io, ch'ebbi
Da te la vita in dono, (*con molta tenerezza*)
Dell'amor, che ti accese, un pegno io sono.

Io non avrei le luci

Del Sole aperte ai rai,

Se non si fosse mai

Acceso il tuo bel cor.

Tu pur, tu sai

Che cosa è Amor.

Pod. (Se resto, io cedo...) Addio. (*in atto*
di partire senza guardarla)

Isa. Dunque sì rea son io?

Pod. (Vacilla il mio rigor.)

Coro Eccede il tuo rigor. (*al Pod.*)

Isa. Odi un istante ancor. (*al med. tratte-*
nendolo)

ATTO SECONDO.

- Pod. Alfin son padre... Entrambi (*risoluto, ed*
Venite a questo seno. *abbracciandoli*)
- Enr. Qual gioja!
- Isa. Io vengo meno
In braccio al genitor.
- Pod. A gioir nel mio castello
Si convitino gli amici.
- Pan. Ci voleva il mio duello, (*ad Isa., ed*
Perchè foste appien felici. *Enr.*)
- Car., Enr., Laur. e Coro.*
Il duello, e il tuo valor.
(*ironicamente a Pan.*)
- Isa. Caro padre, amato sposo, ... (*con tutta*
l'espressione, e con una specie
di delirio amoroso)
Del mio cor soavi oggetti...
Nel tumulto degli affetti
Si confonde il mio pensier.
Se sfidai le stelle irate,
Quando fui dolente e trista,
Par, che adesso - io non resista
All'eccesso - del piacer.
- Coro D'una gioja non prevista
Mal si modera il poter.

Fine del Melodramma.

